

## Pelardon

di Federico Caramadre

Margarete scansò dal campo di pomodori quello sguardo sommerso dall'incredulità. Era rimasto poco più di un piano di fango grasso.

Qualche rivolo d'acqua ancora, scavato nella terra offesa, incideva di segni la campagna, come farebbe la punta di vidia dello scultore su un tavola di marmo. Ma quelli erano graffi. Di una mano atroce.

Si girò verso la casa con un movimento ipnotico. Dal finestrino di un'auto infilata di traverso tra il cancello d'ingresso, divelto, e la metà di un tronco di ciliegio ancora ben saldo nel terreno, il suo viso, riflesso. I capelli crespi, intricati come le sterpaglie, e tutta quella plastica, a mucchi, e filami fluttuanti sull'onda del ricordo di un maestrale da "ecorner les boeufs", come dicono qui, ovunque, tra i campi, la pelle, tirata come una stuoia, davanti a quelle "h" scritte qua e là sulle vetture controllate, gli occhi rossi di sangue, fermo, le porte della cascina squarciate da una mano impreveduta, spaccate, una pozza dove una volta razzolavano le galline, zitta.

Alla casa del municipio, sulla strada principale, Gilbert accoglieva i ragazzi della celere muniti di pala, le jeep della forestale e i mezzi anfibi dei vigili del fuoco. Da tutti i dipartimenti attigui arrivavano ruspe, scavatori, camion da movimento terra, e gente. Il suo compito era di dare buone indicazioni per far sì che non si disperdessero le forze. Era strano vedere tutte quelle divise fiancheggiare la casa del comune. Gilbert non ricordava di aver visto tante facce giovani e nuove, tutte insieme, dai tempi della guerra.

Alcuni scaricavano dai camion militari coperte e confezioni d'acqua potabile, altri arrivavano per darsi il turno, zuppi di fango fino alla cintola, altri ancora studiavano cartine e piante stradali stabilendo interventi e spostamenti.

Margarete voltò l'angolo della casa. Un muro di automobili, l'una sull'altra, per almeno tre strati sovrapposti, poggiava sulla parete est. Nuove. Alcune erano modelli che lei stessa non aveva mai veduto prima. Allo sfascio

sarebbe stato normale, quell'accatastamento. Forse no. Erano vetture troppo nuove, troppo poco ammaccate. Lamiere sgargianti al sole, con qualche crosta di fango secco qua e là, disposte in geometrie singolari da una mano invisibile le une sulle altre. Tra quelle riconobbe l'auto di René, il vicino di sempre, e le sembrò di consegnare al suo sguardo pure la macchina del marito di Veronique, che al momento dell'inondazione era probabilmente al lavoro, come sempre, cinque chilometri più a nord. Quelle auto erano state già violate dagli sciacalli almeno tre volte.

Louis-Philippe era finito in ospedale. Della moglie, Nadine, non si avevano più notizie.

Era uscita di casa, in quel caos di pioggia torrenziale e tuoni, per slegare il cane, permettergli di salvarsi, ma acqua e vento le avevano impedito di tornare indietro. Lui la chiamò gridando il suo nome tra il fitto di quel nubifragio. Lei rispose. Le disse di aggrapparsi forte. Lei urlò che lo faceva forte. Lui la rassicurò squarciando con la gola tutto quel grigio e quello scroscio e quei tuoni. Lei non rispose, e non lo fece più, da quel giorno.

Brigitte vedeva scendere l'acqua giù dalla strada che saliva verso il Rodano come un torrente. Il fiume, più a valle, scarso quasi tutto l'anno, aveva sommerso i giardini e gli orti delle abitazioni costruite sulle due sponde. L'acqua sembrava arrivare da ogni parte, e recinzioni, muretti, marciapiedi e lastricati non facevano altro che incanalarla lungo le strade, dove presto iniziò col sollevare, trascinandola via, la prima auto in panne, con due persone dentro. Fu così che vide cedere una parete della scuola, fracassata dal peso di quell'auto spinta dalla corrente.

In due ore, nel Gard, era venuta giù tutta l'acqua che di solito cade a Parigi in un anno intero. E non si può certo dire che Parigi sia un posto dove piova raramente.

Arnoux era belga. Passava le vacanze nella Languedoc con tutta la famiglia. Lì aveva comperato una casa, e l'estate curava un orto. La moglie collezionava minerali, raccolti durante le escursioni. Subiva il fascino del peso, sulla mano, di un sasso di lame di barite, subiva le lusinghe del colore dell'agata, il baluginio delle scaglie luminescenti di pirite e di quarzo, la sorpresa delle superfici zoomorfe dell'antimonio, e dei fossili. Era una gran festa ogni volta che riusciva a trovare una spugna, una chiocciola, una felce. Giocava a immaginarsi gli anni di quel piccolo reperto, a indovinarne i

panorami. La meteo aveva avvertito di piogge persistenti in arrivo, ma nessuno poteva supporre di quale portata. Così decisero di spostare il camper al rimessaggio del camping a valle, non era sicuro lasciarlo lì, su quella strada ripida fuori casa, in balia di raffiche e acquazzone. Nessuno li vide tornare. Due giorni dopo il camping non era altro che una piana spoglia, di alberi incurvati tutti verso la stessa direzione, come fucelli di giunco, e di suppellettili e autovetture ancorate qua e là, vicino a un tronco, a un palo, tra i campi. La casa, invece, era una delle poche a non aver subito danni. Ma oramai non occorre più a nessuno.

Martin sognava di pescare. Era lì, coccolato dallo *scosciare* del fiume, in piedi, tra le acque cristalline e fredde, con la canna in mano, nel cuore della corrente, accarezzato da quell'acqua che saliva piano, lungo gli stivali, ma che stranamente saliva ancora, già fino alle cosce, e continuava a salire, al bacino, finché si svegliò con un sobbalzo, completamente zuppo, nel suo letto. La moglie era in cucina, in piedi, sul tavolo, sotto choc. Fuori dalla finestra buio, e finimondo, e acqua che scorreva ovunque, e saliva, inesorabile, in casa. Sali anche lui, sul tavolo, e con uno spazzolone e quanto altro di meglio trovò in cucina riuscì a fare un buco nel soffitto. Vi fece entrare la moglie, e la seguì. Si accovacciarono lì, nella camera a canne della loro abitazione, nel vano d'aria tra il controsoffitto e il solaio, abbracciati, e aspettarono.

Il giorno dopo verificarono che l'acqua, in casa, era salita fino a un metro e novanta; fuori, fino a tre.

Doveva essersi sentita sola, quella gente lì. Abbandonata dalle autorità, dallo stato, dai monitoraggi e dalle previsioni, dalle leggi di garanzia e dalla pubblica sicurezza, dalle chiacchiere sulla globalizzazione o sugli aumenti dei prezzi in euro, dai pericoli dei crolli di borsa e dalle guerre, dalle trasmissioni sui consigli pratici di cucina a quelle di ragazzi costretti a sopravvivere a loro stessi su di un'isola deserta piena di effetti speciali controllati, abbandonata dalle reti elettriche e da quelle telefoniche, dagli allarmi e dalle offerte speciali, abbandonata dalle assicurazioni e dalle polizze premio, dalle connessioni internet e dalle promozioni dei telefonini, dai nuovi satelliti meteo e dagli osservatori planetari, sola, con il mondo là fuori a guardare in tv un'alluvione spazzare via in due ore i sacrifici di una vita intera, sola, con lo sguardo svuotato dietro i parabrezza di auto alla mercé di quell'acqua in corsa o dietro le finestre di quelle case che annegavano pian piano con lì fuori il

diluvio universale da schiaffare come notizia tra un blocco e l'altro del tg, in attesa delle commemorazioni per l'undici settembre.

Poi, il giorno dopo, i giorni dopo, gli spot: «La più grande operazione elicotteristica di Francia, 1200 persone trasferite con i velivoli», e il seguito, con l'immane gara di solidarietà, che distoglie dal problema e toglie le grane a chi non ha pensato ai piani di emergenza.

Lì, soli, in un'auto che veniva trascinata via, o in una casa completamente allagata e pressata alle pareti da cumuli di detriti mossi da un muro d'acqua. Imprevista.

Margarete scansò lo sguardo. Da quello che una volta era il suo campo di pomodori. Voltò l'angolo, e dirigendosi tra muri d'auto verso la porta della cascina, fu attirata da un piccolo pelardon a terra, che raccolse, chiedendosi come quel piccolo disco di formaggio potesse essere sopravvissuto a tutto quel delirio, come fosse finito lì. Diede un morso, si girò verso l'ingresso, si rimboccò le maniche, e iniziò a spalare.

